

◆ Una svolta nell'assassinio di suor Maria Laura  
L'ipotesi, già avanzata subito dopo il delitto  
si rafforza di nuovi elementi su dinamica e movente

## Uno stupratore il killer della suora di Chiavenna?

Identikit della minore incinta che aveva chiesto aiuto  
L'uomo avrebbe ucciso per impedire di essere denunciato

SONDRIO Una ragazzina incinta spaventata a morte, una suora coraggiosa abituata ad occuparsi dei dannati, dei diseredati della sua piccola comunità, e un assassino, un uomo violento che quella suora ficcavano si impiccò degli affari suoi. Potrebbe essere questo lo scenario sullo sfondo dell'omicidio di suor Maria Laura Mainetti, la religiosa assassinata il 6 giugno scorso con 19 coltellate a Chiavenna, un paese in provincia di Sondrio, località di villeggiatura mai toccata da un fatto di sangue così atroce.

I carabinieri del comando provinciale di Sondrio, impegnati nelle indagini hanno diffuso ieri pomeriggio l'identikit di una ragazza che potrebbe essere a conoscenza di fatti importanti. Si tratta di una giovane di età compresa tra i 16 e i 17 anni, capelli corti e ricci, viso paffuto. «La ragazza potrebbe essere incinta e le ricerche vengono condotte anche presso le strutture ospedaliere della provincia di Sondrio e limitrofe dove potrebbe essere già ricoverata - hanno spiegato i carabinieri - Riteniamo che possa essere a conoscenza dei fatti accaduti prima dell'omicidio di suor Maria Laura Mainetti».

Pare dunque confermato, con la diffusione di questo identikit, quello che si era appreso subito dopo l'omicidio, la prima ipotesi investigativa: la sera del 6 giugno suor Maria Laura

### IN PRIMO PIANO

Tortona, per la banda dei sassi  
appello con «sconto» di pena

TORTONA Se la Corte d'Assise d'Appello di Torino confermerà la sentenza di condanna, i cinque giovani accusati di avere ucciso Maria Letizia Berdini, lanciando un sasso da un cavalcavia della «A21», beneficeranno dello sconto di un terzo di pena. Il processo in secondo grado è cominciato ieri, a Torino e i fratelli Franco, Gabriele, Paolo, Alessandro Furlan e il loro cugino Paolo Bertocco, condannati in primo grado a 27 anni e sei mesi di carcere, sono tra i primi a beneficiare del giudizio abbreviato anche per i reati punibili sino all'ergastolo, nei processi già iniziati.

La seconda sezione della Corte d'Assise d'Appello ha infatti accolto le richieste dei legali dei giovani, condannati l'estate scorsa per l'omicidio di Maria Letizia Berdini, una giovane donna marchigiana, e il tentato omicidio di altre persone che erano a bordo sulle altre auto bersagliate dalle pietre lanciate dalla «banda

dei sassi» dal cavalcavia della Cavallosa, a Tortona (Alessandria). Un gioco folle e omicida, come ha sottolineato sempre l'accusa, i cui tragici moventi sono stati rivissuti per l'ennesima volta ieri, nell'aula di Torino. La ricostruzione di quella maledetta sera del 27 dicembre '96, ha rinnovato ancora una volta il dolore del vedovo, Lorenzo Bossini e dei familiari di Letizia.

Quando la giovane marchigiana morì, accasciandosi sul sedile accanto al marito, stava viaggiando verso Parigi, dove avrebbe voluto festeggiare il Capodanno del '97. Le sorelle della vittima, Maria Rosa e Maria Grazia ancora una volta sono venute in Piemonte, come fecero per le udienze preliminari e del processo in primo grado, per «avere giustizia», come hanno sempre chiesto. «Anche se per noi non cambia nulla - dicono - i colpevoli devono essere condannati e scontare la pena». Il vedovo aggiunge: «Ascoltiamo cosa viene detto in aula e

poi faremo le considerazioni, che non saranno diverse dal primo processo».

Ieri dei cinque condannati in aula c'era soltanto Bertocco, mentre i fratelli Furlan hanno preferito restare in casa, nell'alloggio di Tortona dove sono agli arresti domiciliari. C'è stata troppa curiosità nei loro confronti, fanno sapere, e lamentano di essere stati considerati colpevoli prima ancora del processo. Vorrebbero un lavoro, non riescono a trovarlo; stesso cruccio per Bertocco che nella villetta dei genitori a Torregarofoli si occupa dell'orto e del giardino.

Cosa si aspetta dal nuovo processo? «Preferisco non rispondere», dice. E ripete di essere innocente: «Ho soltanto accompagnato Roberto Siringo (uno degli altri imputati, assolto, come pure Loredana Vezzano, l'unica ragazza del gruppo, ndr) a comperare un cappellino, e per questo mi sono ritrovato in galera».

R.M.



### L'INTERVENTO

## ANTIMAFIA, IL CASO CALABRIA E I TEOREMI DE «IL GIORNALE»

di MICHELE FIGURELLI

Berlusconi deve essere (comunque) assolto, Falcomatà deve essere (comunque) condannato. E nel caso in cui l'assoluzione (comunque) dell'uno e la condanna (comunque) dell'altro non ci fossero, allora la giustizia sarebbe ingiusta, sarebbe fatta oggetto di uso politico da giudici non terzi ma rossi. Così sembra ragionare «Il Giornale» nel dar conto, il 20 giugno, della sentenza di Milano e di una relazione (non letta) dell'Antimafia sulla Calabria. A seconda dei casi i magistrati vengono elogiati, ovvero messi alla gogna, e, financo, deferiti alla Corte europea di Strasburgo da parte di quella politica che, con arroganza, pretende di essere e di agire al di sopra della legge e del giudizio di chi la legge deve per Costituzione applicare.

«Dal dossier dell'Antimafia spariscono le accuse ai Ds»: così sentenza in un titolo «Il Giornale». È vero: nella proposta di relazione sulla Calabria all'ordine del giorno della Antimafia le accuse de «Il Giornale» ai Ds non ci sono, né mai avrebbero potuto esserci, soltanto perché aprioristiche, prive di fondamenti o riscontri, campate in aria.

«Nessun accenno alle inchieste sul Decreto Reggio e su Gioia Tauro» sentenza il sottotitolo del servizio in cui i disinformati (e produttori di disinformazione) de «Il Giornale» accusano la relazione parlamentare, che non hanno neppure letto, di «omissioni sorprendenti»: «Nemmeno una riga sulle cose politico-criminali di casa nostra».

«Non c'è traccia del presunto patto mafia-politica dentro il porto di Gioia Tauro»: i disinformati de «Il Giornale» ignorano la ricostruzione del tentativo di quella che viene definita nella relazione «l'occupazione mafiosa del porto di Gioia Tauro». E questa ricostruzione, in altra parte del servizio, viene liquidata come pagine «buttate via» e «per disquisire su società marittime di container senza entrare nello specifico del caso Gioia Tauro»: «Il Giornale» è tanto allergico alla filologia, alla documentazione, alla ricerca sui bilanci e sui movimenti del denaro, che non si è accorto di come analisi e giudizio della relazione su queste società hanno già avuto conferma nella sentenza che ne ha fatto oggetto di confisca.

«Non c'è traccia dei racconti del notaio-penitente-suicida Marrapodi sui rapporti tra cosche, istituzioni e massoneria deviata»: i ciechi de «Il Giornale» non si sono accorti che nella relazione il notaio è stato citato decine di volte. Peggio ancora, liquidando come «sprecate» le pagine sul boss Rocco Musolino, essi dimostrano proprio di non

aver compreso la grande importanza attribuita al suicidato Marrapodi, ai suoi racconti e alla sua morte annunciata.

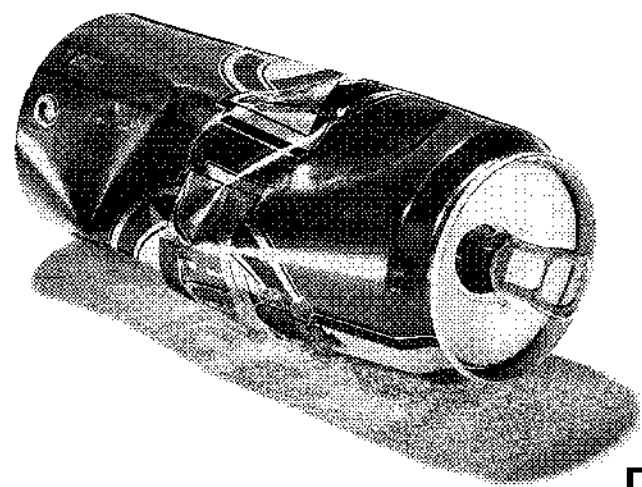
«Non c'è traccia degli approfondimenti della magistratura in tema di grandi appalti legati al noto Decreto Reggio»: anche questo non è vero. Si dà conto dell'avviso di garanzia al sindaco e di tutti i documenti resi pubblici e inviati alla Antimafia proprio dal sindaco Falcomatà, che ha con determinazione lottato contro la mafia e ne è stato combattuto. Forse questo non è sufficiente per «Il Giornale» che, nei suoi confronti, deve avere già emesso la propria sentenza e adesso pretende che l'Antimafia la sottoscriva pur in mancanza di un rinvio a giudizio, anzi in presenza di sentenze, come quella recentissima del gip di Reggio Calabria, dove si dichiara il «non luogo a procedere», sia «perché il fatto non costituisce reato» sia «perché i fatti non sussistono».

«Non c'è il minimo riferimento all'esplosivo fascicolo del capitano De Donno... niente, ovviamente niente, nemmeno sulle investigazioni più recenti del colonnello dell'Arma Regina, Cosimo Fazio»: non è vero che questi documenti sono «spartiti» dalla relazione. Nessuno li ha mai mandati all'Antimafia che, tuttavia, non deve vagliare i singoli atti della polizia giudiziaria, e che potrebbe decidere di farlo solo quando, nei provvedimenti della magistratura fondati su di essi, ritenga di trovare gravi questioni irrisolte, o, peggio, indizi di condizionamenti mafiosi.

Come se non bastasse, il giorno dopo, l'ultima balla de «Il Giornale», anche questa gridata nel titolo: «Caso Calabria, l'Antimafia costretta a ritirare il dossier» e «la relazione sulla criminalità, prova delle accuse ai Ds, ufficialmente non esiste più». Naturalmente, l'Antimafia ce l'ha ancora all'ordine del giorno, e ne discuterà martedì prossimo.

La verità è che «Il Giornale» non sopporta la serietà e il rigore. Non sopporta l'equilibrio, fino a tacciarlo di «equilibrisimo partigiano». L'Antimafia, con buona pace de «Il Giornale», non può essere e non è l'Inquisizione. Non può essere e non è una succursale di Publitalia. Non può fare e non fa scandalo. Non può emettere, e non emette, condanne o assoluzioni sommarie, rinunciando a documentarsi, a leggere, a ricercare. Non può essere giustizialista contro la sinistra (e contro chiunque), e garantista esclusivamente a favore del Cavalier Berlusconi e delle destre.

\* Senatore Commissione Antimafia



## DAGLI NUOVA VITA.

(L'IMBALLAGGIO DI ALLUMINIO È MILLE VOLTE UTILE, SE LO RICICLI).



L'alluminio è utile. Con il tuo aiuto può essere ancora più utile. Devi solo separarlo. Chiedi al tuo Comune di impegnarsi nella raccolta differenziata. Perché più siamo, più possibilità abbiamo.



ALLUMINIO, PROTAGONISTA DEL FUTURO.

RIDIAMO VITA ALLA MATERIA.

